

MODELLO DI PIANO DI INTERVENTO E MANTENIMENTO

La proposta di piano deve articolarsi come segue:

1. Dati generali

Richiedente: cognome e nome o ragione sociale
rappresentante legale
numero di cellulare
e-mail

Progettista: cognome e nome
numero di cellulare
e-mail

2. Descrizione dello stato di fatto

2.1 Inquadramento aziendale

- superficie totale dell'azienda
- S.A.U.
- Superficie forestale
- presenza in azienda di personale in possesso di qualifica professionale di operatore forestale
- presenza in azienda di macchine, attrezzature e manodopera per la realizzazione di interventi selvicolturali

2.2 Descrizione stazionale

*Redigere una **sintesi ecologico-stazionale** che evidenzi aspetti favorevoli e fattori limitanti per lo sviluppo della vegetazione forestale potenziale. Alcune delle informazioni richieste di seguito possono essere desunte dal progetto di impianto originale approvato, qualora disponibile, integrate con le osservazioni dell'esito e delle aspettative per le diverse specie presenti.*

Elementi da considerare:

- quota
- geomorfologia (es. fondovalle, altopiano, basso versante), esposizione e pendenza
- suolo, evidenziando eventuali fattori limitanti per la crescita delle piante emersi nel ciclo di vita della piantagione arborea (es. suolo superficiale, eccesso di ghiaia e sabbia grossolana, drenaggio rallentato)
- cenni sugli aspetti climatici, con particolare riferimento agli eventi e ai condizionamenti che hanno interessato l'impianto con incidenza sugli alberi a dimora (es. tempeste di vento associate a temporali estivi, alluvioni, forti oscillazioni della falda, siccità e ondate di calore)
- descrizione della vegetazione forestale presente nei boschi limitrofi in analoghe condizioni stazionali e di quella potenziale, con riferimento alla tipologia regionale (categoria e tipo forestale). *Nel contesto planiziale e di fondovalle (collinare o montano) del Piemonte si tratta principalmente della categoria Quercio-carpineti declinata nei diversi tipi, sottotipi e varianti, localmente Saliceti e pioppeti ripari, talora Alneti di ontano nero e Boscaglie pioniere e d'invasione.*
- presenza di fauna selvatica o ungulati domestici interagenti con l'impianto ed eventuali danni

riscontrati alle piante.

2.3 Descrizione dell'impianto di arboricoltura da legno

- n. domanda iniziale:
- impianto realizzato in attuazione di:
 - a) Reg. CEE 2080/1992, indicando campagna (1994, 1996 o 1998) e data di fine lavori
 - b) Misura H del PSR 2000-06 e data di fine lavori
- localizzazione (Comune, località) e dati catastali
- superficie totale impianto realizzato e accertato e n. di corpi / appezzamenti
- superficie dell'impianto che si intende convertire a bosco permanente, n. e superficie di ciascun corpo / appezzamento
- composizione, densità e sesto d'impianto originale (specie, numero piante, distanze tra le piante arboree e schema planimetrico) a fine lavori
- eventi significativi intercorsi dalla realizzazione dell'impianto ad oggi (danni biotici e abiotici)
- eventuali diradamenti o altri interventi effettuati (numero, tipo, intensità, incidenza su composizione)
- situazione attuale dell'impianto dal punto di vista qualitativo e quantitativo:
 - descrivere la composizione, in termini percentuali, di specie arboree ed arbustive, ripartite tra autoctone e naturalizzate, sia presenti nell'impianto iniziale sia inseritesi spontaneamente;
 - evidenziare l'eventuale presenza di alberi con buone caratteristiche a livello di fenotipo e qualità dei fusti;
 - indicare l'eventuale presenza di esotiche invasive (cfr. *black list* regionale e All. E Regolamento forestale) e la copertura percentuale sulla superficie dell'impianto.

I parametri dendrometrici medi dell'impianto devono essere rilevati sulla base di almeno un'area di saggio/transetto, georeferenziata, per ettaro di superficie oppure per singolo corpo se questo è inferiore a 1 ettaro.

2.4 Contesto socio-economico e obiettivi dell'imprenditore:

- obiettivi pregressi e attuali dell'imprenditore
- possibilità di collocare sul mercato o in azienda i prodotti legnosi delle specie presenti
- possibilità di valorizzare altri servizi ecosistemici.

3 Piano di intervento e mantenimento

3.1 Obiettivi da raggiungere

Descrivere gli obiettivi attesi, in termini di **composizione, struttura, densità e trattamento**, tenendo conto dei condizionamenti stazionali, dell'esito degli impianti pregressi, delle prescrizioni normative e degli strumenti di pianificazione sovraordinati (Regolamento forestale regionale, Misure di Conservazione (MdC) per siti Natura 2000, strumenti di pianificazione di aree protette e siti Natura 2000, Piani di gestione forestale, disposizioni del PRGC, ecc.).

*Di regola si dovrà fare riferimento alla **vegetazione forestale potenziale**, costituita dalle categorie stabili climaciche (Querceto-carpineti) o eventualmente azonali (Saliceti e pioppeti ripari, Alneti di*

ontano nero) mentre, salvo situazioni particolari da motivare, **NON** sono da considerare tra gli assetti obiettivo le altre categorie talora presenti, cioè Arbusteti, Boscaglie pioniere e d'invasione e Acero Frassineti. Non è ammessa la costituzione di Robinieti; la robinia può essere accettata se presente tra le specie ammesse nel progetto originario dell'impianto o se inseritasi spontaneamente, comunque da contenere come obiettivo entro 1/3 della copertura.

3.2 Cure colturali: interventi di miglioramento e mantenimento

Descrivere, anche quantitativamente (superficie da percorrere, n. di piante da prelevare o da mettere a dimora, ecc.), uno o più dei seguenti interventi colturali previsti per raggiungere gli obiettivi e contemplati dal bando:

- **diradamenti**, allo scopo di migliorare la composizione specifica, di favorire una densità ottimale del popolamento e la messa in luce di piante potenzialmente in grado di produrre legname di pregio e/o fruttificare, con particolare attenzione alle specie arboree sporadiche;
- **eventuali altri interventi selvicolturali**, che possono anche prevedere la messa in rinnovazione del popolamento su superfici non superiori al 10% del totale e il mantenimento di radure e altri spazi ecotonali utili per l'aumento della biodiversità animale e vegetale;
- **lavorazioni del suolo** localizzate per messa a dimora delle piante o rottura di pregresse solette di lavoro non adeguatamente gestite al momento dell'impianto originario;
- **rinfoltimenti** con materiali forestali di moltiplicazione (MFM) di specie autoctone, con particolare riferimento alle querce e alle latifoglie sporadiche. Il MFM dovrà essere corredato da passaporto delle piante e, quando previsto per legge (per tutte le specie arboree) da certificazione di identità o provenienza;
- **lotta alle specie vegetali esotiche invasive**, tramite interventi selvicolturali o altre azioni di natura meccanica, escludendo il ricorso a mezzi chimici, secondo le indicazioni delle schede approvate disponibili al link: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/biodiversita-aree-naturali/conservazione-salvaguardia/schede-approfondimento-specie-esotiche-vegetali>.

Nel caso di rinfoltimenti, le nuove piante andranno messe a dimora con buche individuali, senza lavorazione andante del suolo, o con lavorazioni localizzate a strisce quando si muti sesto o distanziamento. Ove i suoli ex agricoli risultino ancora compattati per lavorazioni non adeguate al momento dell'impianto possono esser previste erpicature o ripuntature negli interfilari.

Il popolamento dovrà essere governato a **fustaia**. E' ammessa la riceppatura/ceduazione di piante di specie risultate poco adatte al contesto, non autoctone o sovrannumerarie rispetto all'assetto atteso (es. noce, ciliegio), le quali successivamente potranno essere nuovamente ceduate, per raccolta di legna o per regolare la competizione, nel limite del 25% della copertura.

La **scansione temporale degli interventi colturali** deve essere definita in 2 fasi:

- a) interventi relativi al 1°-5° anno;
- b) interventi relativi al 6°-10° anno.